

lunedì 11 febbraio 2002

Italia

rUnità

9

# Cogne, il giorno dopo i funerali. I Lorenzi nuovamente interrogati, indagini in alto mare Grosso rompe il silenzio «La mamma è innocente»

*Il legale della famiglia: chi ha ucciso Samuele non ha avuto un raptus*

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

**AOSTA** Don Corrado dice messa per la prima volta, da un bel po', senza accennare ad orrori e misteri, gli hotel si riempiono di turisti normali, settimana bianca di carnevale, i bambini scivolano in slitta per i campi di Cogne. Come se la sepoltura del piccolo Samuele segnasse uno spartiacque tra emergenza e normalità. E magari fosse. È cominciato solo l'intervallo tra il primo ed il secondo tempo, per indefinita che sia la sua durata, attendendo il botto che, esatta intuizione del parroco, «riaprirà la ferita».

Stefano ed Annamaria vanno di prima mattina, mano nella mano, a visitare Samuele in cimitero. Poi a messa. Poi, a sorpresa, s'infilano nella caserma dei carabinieri, ci stanno per quasi due ore. «Normale routine», dice il parente-poliziotto che li accompagna ovunque.

Tornano in cimitero, sempre mano nella mano, pochi istanti, per baciare la tomba del figlio. Sotto, i mazzi di fiori, i biglietti-

ni, sono ancora là, il vento comincia a scompigliarli. A casa, nel residence-rifugio. Qualche loro parente fa le valigie e parte, ha finito le ferie. Restano i nonni. Da nessuno, nessuna parola.

Ma in questa giornata di silenzio, scende in campo Carlo Federico Grosso, l'avvocato scelto dai Lorenzi «parte offesa». Dichiarò: «Fin dal primo giorno ho avuto la sensazione nettissima, d'istinto, che la mamma non ha ucciso. Via via che ho conosciuto Stefano, Annamaria e le loro famiglie, la mia convinzione si è rafforzata».

Grosso è docente universitario, ex vicepresidente del Csm, una personalità autorevole. Perché non dice, da avvocato, semplicemente, che non esiste alcun riscontro ai sospetti nei confronti della madre? Perché mette in campo tutto se stesso, il suo prestigio?

«Quello che dico, lo dico in coscienza perché lo penso. Se poi mi dimostreranno il contrario, prenderò atto di avere sbagliato. Ma qui c'è un quadro che la stampa ha prospettato che va contra-

stato. Occorre una voce che dica "io non ci credo". È un mi o dovere morale».

E perché è così convinto dell'innocenza della mamma? Solo per intuito? «Questa è veramente una famiglia unita, notevole. Persone che si vogliono bene, limpide, trasparenti, bravissima gente, mai nessun contrasto fra lui e lei. Io non conosco gli atti dell'inchiesta, ma nessun elemento può far pensare ad un improvviso raptus della mamma. Mi stupisce l'insistenza dei giornalisti nel puntare su di lei. Ma perché?».

Forse perché non si vedono alternative. «E io non ve le do».

**Mi stupisce l'insistenza della stampa nel puntare sulla sua colpevolezza. Non c'è ragione**

Perché? «Perché le indagini sono in corso». Quando crede che ci sarà una svolta? «Mi stupirei moltissimo se avvenisse entro pochi giorni. Occorrerebbe estrarre il coniglio dal cappello, e non vedo conigli in giro».

Professor Grosso: ma lei crede almeno che sia stato comunque un raptus, chiunque risulti essere l'assassino? «Io aspetto i risultati delle perizie. Il professor Torre sta ancora cercando di capire: quanti colpi sono stati inferti a Samuele, con cosa è stato colpito, con quali modalità».

Oggi, all'interno della «paura di riflessione» decisa dai magistrati in attesa degli esami dei Ris, il sostituto procuratore Stefania Cugge e lo psichiatra Massimo Picozzi torneranno nella villetta del delitto, a riesaminarla.

Picozzi si guarderà anche i 1 lunghissimo filmato dei funerali di Samuele.

Ha annunciato la sua presenza anche un investigatore privato, facendo intendere di lavorare per la difesa. Ma l'avvocato Grosso smentisce: «Non l'ho nominato io».



I genitori del piccolo Samuele Lorenzi ai funerali

Oriandi/Ansa

## A fuoco l'ambulanza col neonato, è salvo

**NAPOLI** Un'ambulanza, su cui a bordo c'era un neonato, ha preso fuoco a Napoli. Il piccolo è stato salvato dai genitori e dai vigili urbani, che in auto lo hanno poi trasportato al Primo Policlinico.

È accaduto ieri notte, poco prima dell'una, nei pressi di Piazza Bellini. Marco, neonato di un 40 giorni, era stato accompagnato dai genitori all'ospedale «Pausillipon» per difficoltà respiratorie. Nei giorni scorsi era stato ricoverato nell'ospedale pediatrico per una broncopneumonia ed era stato dimesso il 6 febbraio. L'altra sera, però, i genitori, Luca Musella, 36 anni, fotografo freelance, e Lucia Masala, si sono visti rifiutare il ricovero del neonato per mancanza di posti di letto. Dall'ospedale è cominciata quindi la ricerca di posti in altri ospedali fino a quando non è emersa la disponibilità del Primo Policlinico.

Dal «Pausillipon» è stata chiamata un'ambulanza della Asl 1 che - secondo i genitori di Marco - ha impiegato circa un'ora per raggiungere l'ospedale.

«Quando siamo saliti a bordo abbiamo avvertito subito un intenso puzzo di bruciato» - racconta Lucia Masala - che ci ha colpito. Ci siamo poi resi conto che l'autista, che era in compagnia di un infermiere del Pausillipon, cercava di evitare le salite. L'automezzo, vecchio e pesante non ce l'avrebbe fatta. Quando è giunta sulla salita di via Sapienza, a poca distanza dal Policlinico l'ambulanza si è bloccata. L'autista, mentre già si cominciava a vedere il fumo ci ha detto di scendere perché la frizione era bruciata. Pochi istanti dopo l'ambulanza ha preso fuoco. Un'auto dei vigili urbani in servizio nella zona è intervenuta. Mentre uno dei vigili ha bloccato il traffico, l'altro ha trasportato il neonato al Primo Policlinico, dove Marco è stato ricoverato. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco, che hanno spento le fiamme. Sull'accaduto i genitori di Marco hanno intenzione di presentare una denuncia.

## Cartiera di Tolmezzo chiesto il giudizio

**UDINE** È ancora lotta all'abusivismo. Il sostituto procuratore di Tolmezzo in provincia di Udine, Maria Elena Teatini, ha concluso il troncone d'indagine sull'inquinamento del Tagliamento provocato dagli scarichi della Cartiera Burgo, chiedendo il rinvio a giudizio di 14 dei 15 indagati.

Tra questi l'ex presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia e attuale sottosegretario agli Esteri, Roberto Antonione, e il suo successore Renzo Tondo.

I reati ipotizzati sono di non aver adottato misure per evitare l'inquinamento, di aver consentito lo scarico nel fiume di buona parte del materiale destinato alla fognatura e di aver permesso l'emissione di sostanze maleodoranti a causa del cattivo funzionamento dell'impianto di depurazione della Cartiera. Gli altri rinvii a giudizio sono stati chiesti per alcuni assessori dell'ex giunta Antonione, per il sindaco di Tolmezzo e un tecnico comunale, per il direttore della Burgo, per il presidente e la gestrice del Consorzio di depurazione Alto Tagliamento. È stata invece archiviata la posizione del responsabile dei controlli ambientali della locale Azienda per i Servizi Sanitari. Un altro troncone dell'inchiesta sugli scarichi della Burgo, ancora aperto, è nelle mani del Procuratore della Repubblica di Tolmezzo, Enrico Cavalieri, e riguarda le ipotesi di abuso e di omissione di atti d'ufficio.

# Via gli esperti dai tribunali dei minori

*Castelli vuol snellire le procedure e manda a casa psicologi e assistenti sociali*

Maura Gualco

**l'istat**

## Gli interventi sulle famiglie aumentati del 67 per cento

**ROMA** Sono in aumento le tutele a favore dei minori emesse da giudici e tribunali per i minorenni: nel 2000 sono state 4.549 pari ad un incremento del 67,7% rispetto al 1995. Lo sottolinea l'Istat che segnala come l'incremento sia "consistente", anche considerando i valori riportati alla popolazione minorenni: infatti, si passa da circa 26 tutele ogni 100 mila abitanti con meno di 18 anni nel 1995 a 45 nel 2000. I dati sottolineano fra l'altro l'aumento dell'87% degli interventi sulla potestà dei genitori e del 30,7% delle autorizzazioni all'aborto per i minorenni emesse da un giudice tutelare (nel 2000 sono state 1.759). Nei cinque anni considerati, l'Istat rileva che c'è stato "un aumento delle attività" di intervento a tutela dei minori, indice di una maggiore sensibilità verso le loro condizioni di vita". In particolare, ricorda l'istituzione del Fondo per l'infanzia e l'adolescenza (legge 285/97), della Commissione parlamentare per l'infanzia e di un Osservatorio nazionale per l'infanzia (451/97). Dal rapporto dell'Istat si rileva che il numero dei provvedimenti sulla popolazione con meno di 18 anni è più elevato nell'Italia centrale. Nel dettaglio, l'istituto di statistica sottolinea che nel 2000 i provvedimenti sulla potestà dei genitori sono risultati 10.903 (nel '95 erano stati 5.831), quelli di urgenza a protezione del minore 12.372

di uno snellimento che oltre a favorire i cittadini viene accolto con favore dalla magistratura tutta.

«È giusto avere un Tribunale unico» dice Simonetta Matone, giudice del Tribunale dei minori di Roma. Stesso parere anche quello di Eligio Resta, membro laico del Csm.

Ben vista anche l'introduzione del «contraddittorio» all'interno dei giudici. La riforma, infatti, darebbe la possibilità di ascoltare tutte le parti in causa, in questo modo maggiormente garantite ed evitare così a una sentenza più equa. «Si al contraddittorio ma con alcune cautele» dice il professor Resta - La presenza del

minore in giudizio deve essere protetta».

Aperto il dissenso da parte di alcuni magistrati, invece, sull'abolizione degli psicologi, assistenti sociali e di tutti gli altri esperti chiamati nel corso di una decisione a dare il loro parere. «È assurdo» esclama Resta - in questo modo si azzerà tutta una cultura che ruota attorno al problema

minorile. Questi esperti danno un contributo fondamentale perché aiutano il giudice a decidere sulla base di conoscenze come quelle della personalità o dell'ambiente dai quali non si può prescindere. Il giudizio sui minori non può essere soltanto giudiziario». Eligio Resta che ha chiesto al Csm di avviare un'indagine sul caso della bambina dichiarata adottabile nonostante il padre fosse stato assolto dall'accusa di averla violentata, non ha dubbi. «L'intervento di alcuni assistenti sociali nell'allontanamento del figlio ha fatto pensare che la colpa fosse di queste figure estranee. La loro presenza, invece, è necessaria. Come lo è per tutte le giurisdizioni straniere».

In parte d'accordo, anche l'associazione Gesef (Genitori separati dai figli), che chiede al ministro della Giustizia di «intervenire per l'immediata abolizione dei Tribunali per i minorenni». La Gesef denuncia, tuttavia, una «crescente e devastante intrusività della magistratura nella sfera più intima di un essere umano: gli affetti familiari». «Avvalendosi dell'operato di consulenti e servizi territoriali - osserva - vengono poste in essere procedure di dubbia costituzionalità che ottengono il pubblico consenso grazie all'allarmistico e ossessivo clima di pericolo volutamente creato intorno alla fascia minorile. Una tensione sociale che, ben lungi dal garantire la reale tutela dei minori da qualsivoglia pericolo, ha invece prodotto dal '98 al luglio 2000 oltre 500 tragedie di suicidi/omicidi di padri, madri e nonni dichiarati presunti «abusanti» senza neppure essere ascoltati». La Gesef chiederà, dunque, alle commissioni Giustizia e Affari sociali l'avvio urgente di un'indagine parlamentare sull'operato di Tribunali minorili, procure penali e servizi territoriali.

Luigi Galella

**lotte di classe**

A zazzera, fucsia, a cresta di gallo. Le acconciature raccontano più delle loro parole

## Nelle capigliature la storia si è intrecciata

Osservo le teste dei miei alunni, e ho la sensazione che la storia si sia intrecciata: il primo novecento, gli anni sessanta, ottanta, trenta, tutto fuso in un'unica variopinta matassa che non si sa districare.

C'è una gaia, spensierata libertà, che accomuna maschi e femmine, nel costruirsi ognuno la propria originale capigliatura. Abbozzano così, radendolo o gonfiandolo, il loro io; ne plasmano la forma ora sollevando ciuffi di capelli, che il gel trattiene verso l'alto, ora abbandonandoli, liberi di scendere, a zazzera in giù. Non si riconosce una tendenza, una linea comune. Né, interrogati, sanno spiegare il senso delle loro scelte estetiche.

Preoccupato del look, Daniele non mette il casco perché «me se rovinano i capelli». Salvatore porta in classe un cappello di lana,

per nascondersi il capo «perché me sembra d'esse' 'n tossico, senza gel», e continuamente si tocca, si aggiusta e si pettina con la mano. Alessio imita Thema del gruppo pop «Gemelli diversi», a Federico ora lo chiamano Lalla perché ha la testa che somiglia a quella del «Grande fratello». Hanno tagli a cresta di gallo, ad abat-jour, a gettone, come loro stessi li chiamano. Gelatinosi, schiumosi, cerati. Acconciature ad ananas verdigialli. Colpi di sole e meches. Lunghi. Cortissimi. Rasati. Scolpiti...

Damiana sostiene che nei capelli c'è la loro identità. Ieri era bionda, oggi si è presentata bruna.

gli occhi sorridenti dietro la frangetta, e io non so se in questo modo ha implicitamente voluto dirmi che ha deciso di mettersi a studiare, visto com'è andato il primo trimestre. Il segno di un cambiamento, come dire: dammi fiducia, sono un'altra. Invece Auro ha smorzato il colore: «Sa, è che devo andare a lavorare, mio padre dice che è meglio, è più serio...» Elia si è improvvisamente accesa il capo di un rosso fucsia, che ne contraddice la mitezza. Lei, piccolina, che si avvicina alla cattedra in punta di piedi.

«Professore?»  
«Sì?»

«Può spiegarmi meglio la prima traccia?»

Se è vero che in quelle capigliature c'è la loro identità, io fatico a comprenderla, come un occhio abituato all'arte classica di fronte alle trasgressioni della prima avanguardia. Soprattutto mi colpisce la diversità tra stili e forme. Sembra che appartengano, ognuna, a un proprio tempo storico. Come se intorno a quei capelli gravitasse un mondo chiuso: ogni testa un pianeta diverso e isolato dagli altri.

È l'una. Da qualche minuto la classe è concentrata a scrivere. Dalle finestre spalancate penetra il sole, fiammeggiante sulle chiome.

Mi rivolgo paternamente verso Elia: «Guarda, è semplice, quando io avevo la vostra età un po' tutti noi avevamo i capelli lunghi...»

Mi guarda come per dire: e allora?

«Era un segno di identità collettiva. Avevamo i capelli lunghi perché i nostri genitori li avevano corti».

La chiama fucsia ondeggia e rimane muta.

«Intendo dire: portavamo con noi, tutti insieme, il segno della modernità. Tutti insieme. Capisci? Ora, questa vostra varietà di colori, di forme, di tagli disorienta. Insomma, la domanda è: chi siete?»

Atterrare su quel pianeta significa entrare in un'atmosfera non si sa quanto accogliente o ostile. Elia torna al banco, pensierosa: cosa scriverà? E io mi alzo e sbircio i fogli, qui e là. Non so precisamente ciò che cerco. Un segno, la debole traccia di una rivelazione. «Il suo aspetto esteriore è originale e variopinto», leggo sul tema di Simonna. Mi fermo. Parla di «Poisson», un compagno di un'altra scuola. Un writer. Uno che «rappresenta scene o trascrive nomi, apparentemente insignificanti, sui muri o i vagoni dei treni».

«Il suo modo d'essere è un'ar-

te, che trasforma la realtà in cui vive in un'altra più adatta al suo io, una magica fantasia in cui si rispecchia». Lo descrive con dei jeans appesantiti da grandi catene legate da moschettoni, «che lo fanno sembrare un'alpinista d'altri tempi». Ma soprattutto con dei «capelli che cambiano colore a seconda del tempo, come le foglie di un albero, il corpo bucherellato qua e là dai più improbabili piercing, che insieme sembrano rappresentare una sconosciuta costellazione. Poison: veleno. Un «writer» che scrive sui muri e sul suo corpo. Così come i miei alunni, che stentano a raccontarmi di se stessi e si disegnano in testa i propri graffiti. Parlano poco di loro, scrivono ancor meno, e dalle teste sbocciano fiori, frutti di stagione. Inconsapevole panismo metropolitano, che è vano interrogare razionalmente. In comunione col proprio tempo, colorato e instabile.